

Io e la mia piccina Alice cerebrolesa,
14 anni assieme: riepilogo della nostra vita.

Nevio Polidori

**IO E LA MIA PICCINA ALICE CE-
REBROLESA,
14 ANNI ASSIEME: RIEPILOGO
DELLA NOSTRA VITA.**

racconto

Alla mia meravigliosa famiglia.

CAPITOLO 1

Io e mia moglie eravamo muti mentre l'auto sfrecciava veloce sull'autostrada, ci recavamo da Pesaro all'ospedale Salesi di Ancona, una telefonata ci aveva avvertiti che potevamo portarci a casa la nostra piccola Alice. Istintivamente non eravamo festosi perché sapevamo che aveva subito una sofferenza fetale ed aveva quindi dei problemi.

Quando la vedemmo, era infilata in una tutina rossa posata su un lettino, con lei un'infermiera che l'accudiva, la tutina era la misura più piccola, ma era il doppio di grandezza di lei, l'infermiera le prese un piedino, lo sollevò e lo lasciò ricadere:

non dava segno di vita.

Fece circa venti giorni in sala di rianimazione e altri venti alla neuro.

Quando la portammo a casa scattammo subito le prime foto. Mio padre, al tempo, nonostante il dispiacere, mi regalò una cinepresa che lavorò abbastanza.

Passati gli anni, con la crescita tutto era venuto alla luce, nel senso che dopo il ricovero in ospedale, ordinato dal medico di famiglia, non era stata estratta subito, ma si aspettarono altri tre giorni che le furono fatali.

Era nata il 22.02.1990, oggi nel 2004 non parla, non cammina, l'udito e la vista sono scarsi.

Il compito che ci attendeva era difficile, non l'avremmo mai immaginato, oltre che genitori saremmo dovuti prima di tutto diventare infermieri. Era difficile somministrarle il cibo: gli infermieri che l'avevano tenuta in cura in sala di rianimazione, m'avevano detto che era stato difficile nutrirla perché non succhiava dal biberon, ma bisognava tenerle la bocchina aperta e farle cadere il latte goccia a goccia. A noi la consegnarono che iniziava a succhiare dal biberon e la imboccavamo con il cucchiaino. Più avanti usammo sempre le pappine. Non tutti i bambini cerebrolesi riescono a mangiare e masticare, ingoiano subito, quindi poi possono crearsi problemi di ulcera e gastriti.

CAPITOLO 2

Si parte.

Come tutte le mamme e i genitori che in questi casi cercano di fare il meglio per i propri figli, anche noi partimmo alla ricerca di medici specialistici e metodi di ginnastica correttiva particolare. A quel tempo mi sentivo frastornato, non credevo che potesse essere in quelle condizioni, qualche cosa di poco sì, ma non cose così gravi, mi rendevo conto poco a poco che mi era caduto qualcosa di pesante sulle spalle.

Me lo sono chiesto tante volte, egoisticamente, perché proprio a me e non ad altri, alcuni li lasciano negli ospedali, li abbandonano, forse perché pensano di non essere in grado di riuscire a crescerli, di non saper somministrar loro le medicine, né di seguirli con le cure di cui hanno bisogno, non lo so se è giusto o sbagliato, ognuno ha i suoi sentimenti, la sua cultura, il proprio istinto, noi abbiamo avuto il nostro. Quel fagottino ce lo siamo portato a casa.

Era ed è tuttora una battaglia difficile; quando era piccolina venivano a casa dei ragazzi e ragazze eccezionali, erano cinquantatre, facevano i turni a tre per tre ed operavano sull'Alicina con ginnastica particolare. Casa mia non era più mia perché erano sempre in tanti.

A volte, quando il lavoro me lo permetteva, anch'io esercitavo ginnastica su mia figlia, ed era anche piacevole vedere gli sguardi dolci che i ragazzi e le ragazze si scambiavano. A casa mia sono nati degli amori.

Il tipo d'esercizio da effettuare su mia figlia, compiuto da tre persone, era il seguente: si trattava di far compiere alla piccola della ginnastica motoria, qualche cosa che assomigliasse al nuoto, in modo che il corpo venisse stimolato al movimento, esercizi per insegnarle a "gattinare".

Altro esercizio era quello di stenderla in terra sopra una striscia di linoleum (una plastica), a volte partiva a razzo e strisciava come le lucertoline, a volte se ne restava immobile, chiaramente si comportava a seconda del suo stato d'animo o del suo grado di stanchezza.

Bisognava stare molto attenti nel comportarsi nei suoi confronti. Ad esempio, le medicine che noi le somministravamo per dormire, la mantenevano per ore nella stessa posizione, il mattino o nelle ore di ginnastica poi, il corpicino era tutto teso e noi non le avremmo procurato altro che dolori. Così è tuttora quando la svegliamo per prepararla per recarsi a scuola.

CAPITOLO 3

Comunque quando per spostarsi la vedevo strisciare in terra, il magone sullo stomaco era tanto, altri bambini a tre o quattro anni corrono sui prati, lei doveva strisciare in terra con la saliva che le usciva dalla bocca, e la mamma dietro a pulirla.

Fin da piccolino la mia vita non è stata facile: senza genitori perché erano emigrati per lavoro, e con un fratellino più piccolo da accudire, per quel che io potevo, vista l'età.

Ma il destino ha voluto che, una volta sposato, meritassi questa croce da portare sulle spalle e lo farò sin quando potrò, però io a questa croce voglio un bene immenso.

Oramai ha quello che ha, ma io e mia moglie abbiamo deciso che più di questi mali che ha, non debbano uscirne altri, grazie alle medicine che le somministriamo contro le crisi epilettiche che ogni tanto le vengono; volendole molto bene, faremo in modo che altri mali non le vengano più.

Il sabato pomeriggio è per l'Alice: mi reco con lei in una collina nei pressi di casa, tira aria buona e si vede il mare; esiste un piccolo ristorante che di sabato pomeriggio è chiuso, ma ha un piccolo parco-giochi con girella e altalena, uso con lei questi giochi perché le piacciono tanto, me ne rendo conto dai suoi gridolini di gioia. E' una bambina molto attenta, sfrutta il residuo di udito

in maniera incredibile, punta la testina sul cielo e sente i garriti delle rondini e il gracchiare degli storni e così scoppia in grandi risate.

Alice, essendo capace di stare in ginocchio con la schiena eretta, dopo averle disteso una coperta, sfrutto questa sua posizione per farle delle foto (è molto difficile scattargliene perché si muove in continuazione, allora la riprendo con la cinepresa, introduco la cassetta nel videoregistratore, blocco l'immagine e scatto le foto al televisore: vengono bene ma non si deve usare lo scatto luminoso).

È molto carina, le spuntano i dentini da latte, i capelli con il vento che tira le vanno all'indietro, avverte il vento ed è felice.